

re pienamente umani. I due pastori, seppur appartenenti a orizzonti ecclesiali differenti, convergono sullo stesso messaggio: bisogna imparare a vivere con atteggiamento contemplativo. La contemplazione cristiana è quell'intelligenza («leggere dentro», *intus-legere*) che sa cercare e trovare Dio ovunque, rendendo capaci di mettersi al servizio degli uomini con la stessa gratuità di Dio. [Edizioni Qiqajon, 2013, pp. 75, euro 8]



Matteo Luigi Napolitano
I Giusti di Budapest. Il ruolo dei diplomatici vaticani nella Shoah

Durante la seconda guerra mondiale, l'Ungheria fu uno dei fronti più caldi della persecuzione contro il popolo ebraico. Centinaia di ebrei vennero deportati dal governo fascista alleato alla Germania di Hitler. Anni dopo la fine della guerra si venne a conoscere l'esistenza di una fitta rete diplomatica che si era attivata per difendere gli ebrei dalla follia nazista. Di Giorgio Perlasca, italiano che fintosi console spagnolo salvò più di cinquemila persone, hanno già dato testimonianza libri e film. Altrettanto nota è l'azione di monsignor Angelo Rotta, nunzio apostolico a Budapest. Meno conosciuta è invece la storia di monsignor Genaro Verolino, uditore della stessa Nunziatura, che, grazie alle armi della diplomazia, riuscì a sottrarre decine di persone dalla deportazione. Questo libro ne ricostruisce le vicende attraverso documenti inediti messi a disposizione dalla sua famiglia. [San Paolo, 2013, pp. 237, euro 16]



4-18 gennaio
Sarmede (Tv)
Mostra internazionale dell'illustrazione per l'infanzia.
www.sarmede.mostra.it

27 gennaio

In occasione della Giornata della Memoria dell'Olocausto, la Fondazione ex Campo di Fossoli pubblicherà 80 videotestimonianze di ex deportati, dalle quali sarà tratto un film-documentario: «Crocevia Fossoli».
www.fondazionefossoli.org



Binyavanga Wainaina

«La mia Africa, ricca di energia e cultura»



Binyavanga Wainaina, scrittore keniano, 42 anni, direttore della rivista letteraria *Kwani*, vincitore nel 2002 del Premio Caine, ha pubblicato il suo primo romanzo: *Un giorno scriverò di questo posto* (66th and 2nd, pp. 292, euro 18). Si tratta di un intenso *memoir* di formazione in cui racconta la sua vita incastonata nella storia del Kenya: la sua infanzia, i suoi studi, la sua formazione politica, la sua Africa non per forza fatta di affamati e disperati, ma piena di energia e diversità.

Nella scrittura del suo libro utilizza uno stile narrativo che gioca con le parole di lingue diverse. Com'è nato questo stile?

Per noi era un'esperienza normale. Io non parlo né la lingua di mia madre, né quella di mio padre. Mio padre e mia madre non parlavano la stessa lingua e dunque comunicavano tra loro o in inglese o in swahili. Intorno a noi la gente parlava 50 lingue diverse, ogni keniano parla più lingue. Avere questo respiro cosmopolita è stato, all'inizio, un handicap, ma alla fine si è rivelata una grande ricchezza. Ho cercato di trasferire quest'esperienza all'interno di un libro, ma non è stato facile.

Nella sua infanzia ci sono stati diversi episodi di discriminazione dovuti al tribalismo legati al fatto che lei era figlio di un keniano kikuyu e una donna ugandese. Il Kenya ha superato il tribalismo?

C'è chi ha scritto che il tribalismo è un'invenzione del colonialismo. Non esiste nel mondo un'entità, organizzata a livello politico, che si possa definire tribù. Il tribalismo non è una causa, ma una conseguenza legata all'incapacità di creare una struttura politica funzionante, stabile, che ci faccia vivere insieme.

Che cosa ha significato per lei il periodo universitario trascorso in Sudafrica?

Per me il Sudafrica ha significato leggere molti libri, ma è stato soprattutto uno choc. Ero un ragazzo che veniva dalla classe media del Kenya, anglofilo, non pensavo che le radici della vita mi potessero essere negate in qualche momento. Sì, è stato uno choc, in quegli anni sono stato depresso, ma in fondo è stato il luogo dove ho trovato le parole per scrivere.